



La giornata contro la violenza

LA GIORNATA

ROMA Quantificare la partecipazione alle decine e decine di cortei che hanno riempito le strade della Penisola è impossibile. Ma sono emblematiche le immagini dei 30mila di Milano, del "minuto di rumore" del flash mob di Firenze, delle mille e più chiavi alzate al cielo a Bologna come simbolo della lotta anti-patriarcale o del serpente che dal Circo Massimo si è disteso con le «500mila» voci verso piazza San Giovanni. E poi ancora Napoli, Messina, Parma, Ravenna, Genova, la più politicizzata Perugia e tante altre città grandi e piccole, tutte puntellate dai cartelli, dai cori e dalla rabbia.

Ovunque la mobilitazione per la giornata mondiale contro la violenza sulle donne ha lasciato un segno. Il gelo piombato all'improvviso sull'Italia non ha spaventato giovani e meno giovani, donne e uomini. Ma se l'indignazione contro i 107 femminicidi del 2023 e contro una società che di anno in anno pare restare inerte stavolta non ha ceduto il passo neppure alle polemiche su certe derive pro-Hamas e su qualche tensione nei pressi della sede dell'associazione Pro-Vita a Roma è forse anche per la tenera onda emotiva che si è generata dall'uccisione di Giulia Cecchettin. Una forza propulsiva che nel giorno in cui l'assassino Filippo Turetta è finalmente in cella a Verona e un 18enne di Aosta è invece agli arresti per aver minacciato la ex riferendosi proprio alla 22enne di Vigonovo («Ti faccio fare la fine di quella là»), la sorella di Giulia, Elena, prova a incanalare in un nuovo post sui social, sempre straziante: «Ci deve essere un cambiamento, una rivoluzione culturale».

IL MESSAGGIO

Parole che assomigliano da vicino a quelle affidate dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella a un lungo messaggio inviato agli italiani. «Dietro queste violenze c'è il fallimento di una società che non riesce a promuovere reali rapporti paritari» e che finisce con il limitarsi a «indignazioni a intermittenza». «Bisogna trovare - prosegue il Capo dello Stato - come indica la Costituzione, un percorso, una via in cui le donne conquistano l'eguaglianza perché libere di crescere, libere di sapere, libere di essere libere». Un'inquietudine che inevitabilmente accomuna Papa Francesco («È una velenosa gramigna che affligge la nostra società e che va eliminata dalle radici») all'intera classe politica nostrana. E così la premier Giorgia Meloni rilancia il sostegno delle istituzioni («Voglio dire alle donne italiane che non sono sole e che quando hanno paura, 1522 è il numero da chiamare») al pari dell'ex ministra delle Pari opportunità e presidente di Azione Mara Carfagna («Ciascuno faccia la sua parte» a partire da Parlamento, magistratura e forze dell'ordine) o l'attuale ministra per la Famiglia Eugenia Roccella, ieri a Caivano, dove ha presieduto l'inaugurazione al Parco Vede di un banner con il numero «1522», mentre a Napoli un corteo fucsia e sedie vuote hanno ricordato le donne uccise. Anche la dem Elly Schlein - prima sul palco perugino di Sinistra italiana e poi nel corteo organizzato dal movimento «Non una di meno» a Roma - che si rivolge alla premier con cui a appena sostenuto l'ultimo dl anti-violenza, invocando più risorse per fare «un passo avanti» anche «nella prevenzione nelle scuole e nella formazione de-

IL CAPO DELLO STATO: «LA VIOLENZA È IL FALLIMENTO DELLA SOCIETÀ. LE DONNE SIANO LIBERE DI ESSERE LIBERE»

Lo striscione della fondazione «Una, nessuna centomila» ieri alla manifestazione a Roma. In prima fila, partendo da sinistra, si riconoscono tra gli altri: (1) Riccardo Milani, (2) Ferzan Özpetek, (3) Paola Cortellesi, (4) Luisa Ranieri, (5) Malika Ayane, (6) Luca Zingaretti, (7) Fiorella Mannoia e (8) Noemi



L'Italia in piazza per le donne Mattarella: cambi la cultura

►Cortei e flash mob: il Paese si mobilita ►Calderone: «Alle vittime degli abusi il reddito di inclusione per ripartire»
Decine di manifestazioni nelle città

gli operatori». E più fondi a disposizione chiede anche il leader del M5S Giuseppe Conte che, da Perugia, chiede a Meloni 1.200 euro mensili per il «reddito di libertà», ovvero per l'assegno destinato alle donne vittime di violenza.

IL REDDITO

Un invito a cui però, già in mattinata, sembra rispondere la mini-

stra per il Lavoro Maria Elvira Calderone che ha annunciato, come cardine per «una rivoluzione culturale che ha come principio il rispetto della vita e della volontà delle donne di autodeterminarsi», l'estensione del reddito di inclusione (la formulazione alternativa e più stringente con cui l'attuale esecutivo ha sostituito il reddito di cittadinanza) per tutte le donne che

entrano in un programma di protezione di uscita dalla violenza. Una norma inserita nel decreto Lavoro che, a partire dal prossimo primo gennaio, consentirà alle donne interessate di ricevere aiuto per un anno e mezzo rinnovabile e sgravi contributivi per i datori che le assumono. Previsto inoltre anche un contributo per l'affitto di casa e canali

privilegiati per l'accesso al lavoro. E i beneficiari potranno sempre costituire nucleo familiare a sé per accedere più facilmente all'assegno. «La violenza anche economica, la mancata autonomia vi rende più vulnerabili», ha spiegato ancora la ministra. E a evidenziare nero su bianco quanto il lavoro e l'occupazione femminile siano un valido argi-

ne contro il fenomeno è un'indagine dei Consulenti del lavoro su dati Istat da cui emerge che tra le 15.559 persone che nel 2020 hanno iniziato un percorso personalizzato di uscita dalla violenza, solo il 35,5% era occupato stabilmente, mentre il 48,7% risultava non autonomo.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra la folla del Circo Massimo sfila l'autocritica dei maschi «Siamo noi i primi colpevoli»

IL REPORTAGE

ROMA «La morte di Giulia Cecchettin è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Siamo esausti perché non è giusto che nel 2023 ci siano ancora questi fatti assurdi. Il problema è che non siamo più abituati al fallimento, la società ci spinge a correre, a essere sempre i migliori e anche i genitori di oggi, le famiglie, vanno da un'altra parte: io sono nato nel 1986 mio padre mi ha instillato fin dentro al midollo i valori, il concetto di responsabilità, il non ferire, il rispettare e vedo che oggi andiamo nell'esatto opposto». Francesco Formichetti ha 37 anni e al Circo Massimo è arrivato stringendo fra le mani un manifesto: «La responsabilità - recita - non è delle don-

ne». Lui come molti altri uomini, adolescenti in erba e adulti naviganti, erano lì in questa manifestazione che ha stravolto il volto della Capitale perché erano anni che per le strade della città non si vedeva una partecipazione così alta. All'incirca 500 mila, tanti erano quelli che ieri si trovavano a gridare «basta con i femminicidi, basta con la violenza sulle donne». E in quell'oceano un posto era anche per loro. Per gli uomini appunto, per quelli che ri-

FRANCESCO È IN PRIMA FILA: «NON SIAMO PIÙ ABITUATI AL FALLIMENTO, LA MORTE DI GIULIA È L'ULTIMA GOCCIA»

Sul Mattino

L'impegno degli uomini al fianco delle donne

Mario Ajello

La mobilitazione degli uomini. Questo serve. Una mobilitazione degli uomini.

L'editoriale di Mario Ajello sulla prima pagina del Mattino di ieri che invitava a una mobilitazione collettiva degli uomini contro la violenza sulle donne.



Francesco, 37 anni, uno dei tanti uomini scesi ieri in piazza a Roma a manifestare contro la violenza sulle donne

conoscono lo sbaglio e dicono fin da subito «Siamo colpevoli». Per gli uomini che scendono in piazza e si indignano di appartenere a un genere che fa carne da macello di una moglie, una compagna, una fidanzata «solo per essere stati rifiutati, solo per non essere più amati, solo per l'invi-

dia di sentirsi inferiori, non adatti, non capaci. Solo per quella cultura che ragiona per capacità di forza». Salvatore Spampinato, 62 anni dice: «La cultura e la formazione patriarcale ha inciso tantissimo, non è uguale in tutto il Paese, ci sono Regioni dove al patriarcato subentra il matriar-